

Bibliotecari allo specchio

L'immagine di una professione in cerca di riconoscimento sociale

Le trasformazioni in atto oppure da attuare nelle biblioteche coinvolgono pesantemente la figura professionale del bibliotecario, nel suo lavoro quotidiano come nella sua formazione. La figura del bibliotecario, dai curricula scolastici alle polemiche sulla managerialità, dal bagaglio elettronico richiesto alle relazioni con il mondo esterno, costituisce uno dei temi più frequenti nella letteratura professionale. Non che non lo fosse neppure un tempo: l'educazione professionale del bibliotecario (o le lamentele sulla sua non educazione), i rapporti con il pubblico, gli aspetti amministrativi del suo lavoro sono da sempre uno dei temi ricorrenti, ma oggi sono temi più caldi. Non solo per l'ovvia considerazione che i temi odierni sono più caldi di quelli del passato, intiepiditi o raffreddatisi nel frattempo, ma perché le trasformazioni in atto sono in effetti più vivaci e totalizzanti.

In attesa di affrontare punti più delicati, come i dibattiti sui curricula o gli aspetti umani del catalogo in linea (nel senso dell'aiuto da prestare agli utenti), mi limiterei in questa occasione all'immagine del bibliotecario nella società o tra i lettori, nonché, operazione questa che rischia qualche forzatura, all'immagine che il bibliotecario ritiene di dover presentare.

Un'immagine insolita ce la offre Umberto Eco, che è citato di frequente nella letteratura professionale straniera. Un bibliotecario inglese, Colin Engel, in una lettera a "Library Association Record" (February 1993, p.80), scrive: "Tra i recenti articoli sui modelli letterari di bibliotecari non ho individuato nessuna citazione di Jorge,



© Walt Disney Italia

il monaco bibliotecario del *Nome della rosa* di Umberto Eco. Ecco un esempio per disperdere tutti gli stereotipi dei bibliotecari tormentati, che si affliggono sulla propria immagine ritenuta un ostacolo verso posizioni maschiliste elevate. Jorge con la sua gestione intendeva stabilire il posto di bibliotecario dell'abbazia come trampolino per diventare abate (direttore), tener celato il fatto suddetto agli alti gradi della scala gerarchica (tesorieri), eliminare i rivali con metodi diversi (avvelenamento, defenestrazione) ed ostacolare l'inizio del Rinascimento occidentale nascondendo l'intera raccolta della filosofia aristotelico-aquinata (esilio nella scaffalatura). Ecco, secondo me, un modello conveniente al clima politico odierno. Se si segue l'esempio di Jorge, si porrà fine alla nomina di direttori privi di notevoli capacità professionali ed esperienza. Si potrebbe osservare che questa immagine del bibliotecario, peraltro criticata in lettere successive nella stessa rivista, non riguarda i rapporti con il pubblico e ricade su se stessa; d'altra parte la biblioteca di quell'abbazia di pubblico non ne aveva.

Sull'immagine del bibliotecario nella letteratura e nel cinema è ben nota in Italia l'opera di Renée Lemaître e Anne-Marie Chaintreau (*Drôles de bibliothèques: le thème de la bibliothèque dans la littérature et le cinéma*, Paris, Cercle de la librairie, 1990), recensita da Elisa Grignani in "Biblioteche oggi" (mar./apr.1992, p.249-250) e utilizzata per l'interessante documentario *Library runner*, ammirato e applaudito al convegno "La biblioteca efficace" (Milano, 1991). Le due autrici parlano della propria opera nel numero di dicembre 1992 (p.798-799) di "Library Association Record" (*In search of Those typical Literary Librarians*). L'aspetto fisico della bibliotecaria



(di solito al femminile; ai maschi anzi sono attribuite non di rado gentilezza e sensibilità propriamente femminee) è del resto per convenzione quello che sappiamo tutti, di una zitellona con occhiali e crocchia, come nel titolo di un articolo di Juliane Hagenström (*Altjüngerlich mit Brille und Dutt. Die Bibliothekarin in der Belletristik und in Kinder und Jugendbuch*, "Buch und Bibliothek", Okt./Nov.1992, p.918-929). Perfino un ex vicepresidente degli Stati Uniti, Quayle, vide la propria moglie descritta come una bibliotecaria rinsecchita degli anni Quaranta; l'autrice sostiene con fondate ragioni che nella letteratura per ragazzi il vecchio cliché non risulta cambiato.

Passiamo adesso dall'immaginario alla realtà. David P. Fisher (*Is the Librarian a Distinct Personality Type?*, "Journal of Librarianship", Jan.1988, p.36-47) nel considerare l'immagine del bibliotecario negli

ultimi trent'anni non trova un chiaro profilo professionale comune a tutti i bibliotecari, a parte certi stereotipi che ne fanno "scarti sociali, incapaci di trovare impiego altrove", oppure persone più ordinate e coscienziose del normale, a volte più autoritarie. Maggiore pessimismo deriva da un'inchiesta fatta in dodici paesi sull'immagine del bibliotecario nell'opinione comune (R.A.C. Bruijns, *Status and Image of the Librarian. Report of a Sample Survey carried out in Twelve Countries*. The Hague: Nederlands Bibliotheek en Lektuur Centrum, 1992. Cfr. la recensione di A. Petrucciani in "Bollettino AIB", giu.1993, p.211-213), dalla quale risulta che i bibliotecari universitari sono considerati meno peggio di quelli delle biblioteche pubbliche, mentre secondo gli utenti il ruolo occupato dai bibliotecari nella società appare un po' meno nero (ma pur sempre scuro) rispetto ➤

alle opinioni espresse da chi non frequenta le biblioteche. Le stesse origini ha l'inchiesta presentata da Hans Prins e Wilco de Gier (*Image, Status and Reputation of Librarianship and Information Work*, "IFLA Journal", 1992, 2, p.108-118). Nessun'altra professione osserva gli autori presta da tanto tempo tanto interesse alla propria immagine. Anche perché questa immagine nell'opinione pubblica non è di solito molto elevata: la gente non sa in che cosa consista il lavoro del bibliotecario, non distinto sostanzialmente da quello degli altri impiegati. Si presenta a fianco una traduzione ridotta di questo articolo, che riveste notevole interesse per le opinioni ricevute da un'inchiesta a livello mondiale, anche se la proporzione modesta delle risposte limita i risultati della stessa inchiesta.

Da un seminario in margine al congresso IFLA di Nuova Delhi (1992) sono uscite proposte per "l'immagine, la posizione sociale e la reputazione della professione bibliotecaria". Le associazioni nazionali di bibliotecari sono state invitate a intensificare gli interventi presso i propri governi e a combinare gli sforzi a livello internazionale; in questo senso opereranno l'IFLA e l'UNESCO, con interventi diretti e con pubblicazioni. Attenzioni particolari vanno dedicate all'educazione professionale e soprattutto ai rapporti con il pubblico, a partire dai bambini e dalle loro famiglie, considerando che l'immagine del bibliotecario migliorerà solo se sarà migliorato il grado di soddisfacimento degli utenti ("IFLA Journal", 1992, 4, p. 373-375).

Il soddisfacimento degli utenti: la biblioteca come servizio, sia essa per tutti o per pochi, a seconda della sua funzione particolare, ma volta al soddisfacimento di una richiesta. Facciamo un salto indietro di due secoli e più, a un discorso

che l'abate Jean-Baptiste Cotton des Houssayes fece nel 1780 all'assemblea della Sorbona, di cui era bibliotecario. Ce ne riferisce Louis Desgraves in *Naissance de la "science" des bibliothèques* ("Revue française d'histoire du livre", 1./2.trim.1991, p.3-30), che rammenta come Cotton des Houssayes definisce i compiti del bibliotecario "professionista", che non è più il dilettante erudito del secolo precedente: incominciava a formarsi un pubblico differenziato, tanto che "non era facile proporre un linguaggio culturale comune alle diverse categorie di let-



© United Feature Syndicate

tori". Alla vastità della cultura il bibliotecario deve unire "quell'amabilità squisita che gli concilierà la simpatia dei visitatori, così come il suo merito gliene assicurerà la stima."

Ma lascio la parola a Desgraves: il bibliotecario dev'essere anche un bibliografo eccellente, perché "la scienza della bibliografia, la quale non è altro che una conoscenza esatta e ragionata delle produzioni dello spirito", è "come il principio di tutte le altre, come una loro guida, come quella che le deve illuminare con la sua luce". Inoltre, egli ha il compito di "ricevere tutti i suoi visitatori, scienziati o semplici curiosi, con una sollecitudine tanto cortese ed amabile da far sembrare a ciascu- ➤

no di loro questa accoglienza l'effetto di un riguardo del tutto personale. Egli non cercherà mai di sottrarsi alla vista altrui in un qualche angolo solitario e sconosciuto; il freddo, il caldo, l'accumularsi delle attività non saranno mai per lui un pretesto per sottrarsi all'obbligo a cui si è impegnato di essere, per tutti gli scienziati che lo visitano, una guida tanto istruita quanto benevola; al contrario, dimenticando se stesso ed abbandonando la sua occupazione del momento, egli correrà davanti a loro con amabile sollecitudine, li farà entrare con gioia nella biblioteca, ne percorrerà con loro ogni parte, ogni sezione; egli stesso porrà sotto i loro occhi tutto quanto di prezioso e di raro vi si trovi".

Si ritrova lo stesso spirito, mutata la situazione, nell'opinione di Charles Robinson (*The Public Library Vanishes*, "Library Journal", March 15, 1992, p.51-54), il quale non presta grande interesse a manifestazioni occasionali come le campagne per le biblioteche per attirare l'attenzione della cittadinanza, che di per sé non garantiscono la sopravvivenza della biblioteca pubblica: "I bibliotecari che conosco ed ammiro sono quelli che hanno compreso che il rispetto non viene concesso o provocato da una campagna attraverso i mezzi di comunicazione di massa, ma che lo si guadagna prestando un servizio di qualità superiore alla gente che ha bisogno di noi, che ci ha assunto e che si aspetta che noi badiamo al servizio bibliotecario."

Il motivo dell'informazione è evidenziato anche sotto questo punto di vista, a confermare che i mutamenti organizzativi e tecnologici sono strettamente legati alla definizione della "missione" della biblioteca (mi si conceda l'impiego di questo termine onnicomprensivo, pur nella differenziazione

tipologica sempre più accentuata) e che l'immagine del bibliotecario è proporzionale al soddisfacimento della richiesta o, meglio ancora, alla consapevolezza che il pubblico ha di tale soddisfacimento. Così Bruce Park (*Libraries without Walls; or, Librarians without a Profession*, "American Libraries", Oct. 1992, p.746-747): "i bibliotecari rischiano di perdere l'occasione di divenire professionisti dell'informazione altamente qualificati se non allargano il proprio orizzonte, se non tengono dietro alla tecnologia e se non impiegano entrambe queste facoltà per rispondere ai bisogni del cliente e per prevenirli. In altre parole, tanto le biblioteche quanto i bibliotecari potrebbero venire rapidamente emarginati." Se vogliamo, mutate le condizioni tecniche e sociali, lo spirito di servizio di Cotton des Houssayes è sempre presente. Ma abbiamo già visto in altre occasioni come il motivo del bibliotecario "user friendly" non sia un'invenzione del tempo nostro. ■

Topi di biblioteca. Un suggerimento umanitario per evitare danni da parte della "gente dal trotto rapido": "Per i topi, il bibliotecario metterà dei piattini pieni d'acqua in diversi punti della biblioteca; se essi infatti troveranno da bere,



non si attaccheranno né alla carta né alla pergamena." (Dalle *Règles communes et particulières pour la Congrégation de St. Maur*, 1663, cit. in L. DESGRAVES, *Naissance de la "science" des bibliothèques*, "Revue française d'histoire du livre", 60, (1./2. trim. 1991, 70/71, p. 3-30).

Finanziamenti privati. La Biblioteca Morgan di New York ha ricevuto un finanziamento triennale per 1,28 milioni di dollari dal Lila Wallace - Reader's Digest Fund, per pubblicizzare il materiale della biblioteca.

Questo finanziamento, il più grande mai ricevuto dalla biblioteca, sarà utilizzato per una serie di mostre e per altri programmi relativi ai fondi posseduti; si prevede tra l'altro un video di 30 minuti che documenterà i 500 anni della parola scritta e stampata ("Library Journal", March 1, 1993, p.20).

La Biblioteca Egan dell'Università dell'Alaska sud-orientale ha ereditato 893.074 dollari, che serviranno per l'acquisto di libri e attrezzature e per borse di studio ("Library Journal", March 15, 1993, p.18).

Arretrati. La biblioteca pubblica di Centereach (New York)

ha 80.000 volumi e serve un territorio con 50.000 abitanti. Il suo ex direttore riceverà in due anni 365.000 dollari come compenso per 588 giorni di ferie e di malattia non utilizzati durante ventiquattro anni di servizio.

Il consiglio comunale della città ha deciso di modificare le norme in materia di compensi per ferie e per malattia, onde evitare casi analoghi per il futuro ("Library Journal", May 1, 1993, p.13).

Tragedia in diretta. Nella biblioteca pubblica centrale di Sacramento un utente abituale ha ucciso a rivoltellate due bibliotecari del servizio informazioni.

Rifugiatosi sul tetto, in un successivo scontro a fuoco con la polizia è precipitato a terra, mentre la televisione filmava la scena ("Library Journal", May 15, 1993, p.14-16).